

Da Casanova a Michelstaedter
200 anni della Biblioteca Statale Isontina

a cura di Angela Polo

Ronzani Editore

Il presente volume esce quale numero monografico 116 di «Studi Goriziani»,
Rivista della Biblioteca statale isontina Ministero della Cultura (MiC) Dire-
zione generale biblioteche e diritto d'autore.

Direttore responsabile Margherita Reguitti

La rivista «Studi Goriziani» è classificata in “Area 08 Riviste scientifiche”
dalla Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della
Ricerca (ANVUR). Periodico iscritto al n. 104 del Registro dei giornali e dei
periodici del Tribunale di Gorizia. ISSN 0392-1735

La curatela editoriale di questo numero è di Simone Volpato,
Libreria antiquaria Drogheria 28 - Trieste

Indice

- 7 *Presentazione*, a cura di Angela Polo e Marco Menato
- 11 Lucia Pillon, *Il libro dei notai Dragogna*
- 21 Federico Vidic, *Potere e parodia nei Paesi asburgici: il Viaggio a caso di Antonio Rabatta*
- 35 Antonio Trampus, *Gorizia tra la Spagna e la Polonia: la Istoria delle turbolenze di Giacomo Casanova e il mistero risolto di Vicente de Rustant*
- 51 Angela Polo, *Il catalogo Studienbibliothek*
- 59 Antonella Gallarotti, *Dei manoscritti di Carlo Michelstaedter*
- 71 Sergio Campailla, *Carlo e la Lampada meravigliosa*
- 79 Marco Menato, *Postilla alla Lampada, con il catalogo del terzo ritrovamento della biblioteca Michelstaedter*
- 89 Marco Menato – Simone Volpato, *Edizioni bodoniane nei cataloghi della Libreria di Umberto Saba: ragioni di una fedeltà libraria*
- La Bsi in tre testimonianze
- 119 Alberto Brambilla, *Quasi una seconda casa. Percorsi goriziani tra libri e ricordi*
- 129 Sergio Campailla, *I miei ricordi in biblioteca*
- 139 Sergio Tavano, *Ricerche e scoperte in biblioteca*

Federico Vidic

**Potere e parodia nei Paesi asburgici:
il *Viaggio a caso* di Antonio Rabatta***

Il conte Antonio Rabatta (1659-1741), appartenente ad una delle più illustri ed influenti famiglie goriziane, celava una ‘doppia vita’ da appassionato delle belle lettere e del teatro musicale dietro la facciata dell’abile politico e funzionario. Il manoscritto del suo poema eroicomico, *Il viaggio a caso*, conservato presso la Biblioteca Statale Isontina (Civ. 88),¹ è nella sua integrità ancora inedito.² L’opera, già nota ai contemporanei, offre elementi preziosi per indagare un autore di cui si è lodato il «genio per la poesia italiana, e la facilità d’improvvisare» in «un nuovo stile per avanti sconosciuto da’ Goriziani»³ – una ricerca complicata dalla perdita pressoché totale del ricco archivio di famiglia, che prima delle dispersioni novecentesche conservava preziose testimonianze dal XIV al XVIII secolo.⁴

* Un sentito ringraziamento alle persone e agli istituti la cui collaborazione è stata indispensabile per questa ricerca: Dott.ssa Antonietta Colombatti, Direttore dell’Archivio di Stato di Trieste; Dott. Marco Plesnicar, Direttore dell’Archivio di Stato di Gorizia; Angela Polo, Direttore reggente della Biblioteca Statale Isontina di Gorizia; Dott.ssa Cristina Bragaglia Venuti, Fondazione Palazzo Coronini Cronberg di Gorizia.

1. *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d’Italia*, vol. CXII. Gorizia. Biblioteca Civica. Biblioteca Statale Isontina, catalogo a cura di Simone Volpato, Firenze, Leo S. Olschki, 2007, p. 101.

2. L’opera, invasivamente manomessa nella lingua e nell’articolazione di personaggi ed episodi, è stata edita come *Il viaggio a caso ossia il cavalier errante. Poema in sei canti. Pubblicato con alcune modificazioni da Giovanni Filli*, Trieste, Tipografia del Lloyd triestino, 1862. I passaggi ritenuti ‘sconvenienti’ sono stati alterati: tra tutti, il personaggio del vescovo diventa un improbabile «senatore». Il giornale *Il diavoletto* n. 116 (Trieste, 16 maggio 1862), p. 466, ne annunciò l’uscita in sole duecento copie. Per un profilo del curatore si veda GABRIELE ZANELLO, *Filli Giovanni Luigi, scrittore*, in CESARE SCALON, CLAUDIO GRIGGIO, GIUSEPPE BERGAMINI (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*. 3. *L’Età contemporanea*, Udine, Forum, 2009, pp. 1480-1486, che lo segnala anche come revisore della *Georgica di Virgili* di Giovanni Giuseppe Bosizio.

3. CARLO MORELLI, *Istoria della Contea di Gorizia*, Gorizia, Paternolli, 1855-1856 (rist. an. con indici, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2003, 5 voll.), vol. III, p. 60.

4. Per secoli la famiglia raccolse meticolosamente la documentazione de-

La penna di Rabatta scorreva incessante sulle carte da lettera indirizzate non solo a parenti ed amici stretti, ma anche a lontani corrispondenti come il conte d'Occhieppo, Bernardo Ferrari, che lo zio Ferdinando Rabatta, cameriere dell'arciduca Ferdinando Carlo, aveva conosciuto ad Innsbruck dove il toscano serviva come maggiordomo maggiore dell'arciduchessa Anna de' Medici.⁵ Quanto alla poesia, pare che Antonio iniziasse a verseggiare con il fratello Filippo nei primi anni di studio a Bologna.⁶ Tuttavia dell'intera sua produzione non resta che il *Viaggio a caso*, che contribuì a consolidare la fama di Rabatta come *homme de plume*, di «gentil cavaliere» e di «non inelegante poeta»⁷ che l'avrebbe poi accompagnato.⁸

La critica non ha mancato di lodare «il poemetto, il quale unisce a fresca eleganza di forma un felice umorismo, e se non erro, racchiude nella favola puerile una pungente satira di certi nobili che non disdegnavano di strisciare nella lordura pur di acquistarsi favori e prebende; ed un'arguta allegoria del feudalismo agonizzante che trascinava nel fango i suoi vizi e le sue ultime pompe carnevalesche».⁹ Il conte è sta-

scritta nel «Repertorio di tutte le scritture vecchie e nove dell'illustrissima Casa de Rabatta» oggi in ARCHIVIO DI STATO DI GORIZIA (ASGo), Archivio Storico Coronini Cronberg (ASCC), serie *Atti e Documenti* (AeD), b. 237, f. 606, unico resto, insieme a pochi isolati pezzi, del ricchissimo fondo confluito per via ereditaria nell'archivio della famiglia Coronini. L'inventario dell'archivio familiare è inoltre incluso nella ventilazione ereditaria dell'ultimo erede, Michele Rabatta (1734-1794), ora in ASGo, *Giudizio civico e provinciale (1783-1858)*, b. 119, f. 5, n. 33. Tale documento è stato edito in SILVANO CAVAZZA, GIORGIO CIANI, *I Rabatta a Gorizia. Quattrocento anni di una famiglia toscana nella Gorizia dei conti e degli Asburgo*, Gorizia, Centro Studi Rizzatti-Libreria Editrice Goriziana, 1996. Ad esso ci si riferirà qui come «Archivio Rabatta», seguito dal numero di inventario e dalla pagina dell'edizione.

5. Archivio Rabatta, n. 249 (p. 123). Cfr. GALEAZZO GUALDO PRIORATO, *Historia di Leopoldo Cesare*, parte seconda, Vienna, appresso Giovanni Battista Macque, 1670, pp. 170-171.

6. Archivio Rabatta, n. 494 (p. 141).

7. ATTILIO HORTIS (a cura di), *Alcune lettere inedite di Pietro Metastasio pubblicate dagli autografi*, Trieste, Tipografia del Lloyd Austro-Ungarico, 1876, p. XII.

8. Cfr. PIETRO ANTONIO CODELLI, *Gli scrittori friulano-austriaci degli ultimi due secoli*, Gorizia, Tommasini, 17923, pp. 191-192; ANTONIO DE CLARICINI, *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*, Gorizia, tipografia Seitz, 1873, p. 388; GIUSEPPE FLOREANO FORMENTINI, *La contea di Gorizia illustrata dai suoi figli*, Gorizia-San Floriano del Collio, Provincia di Gorizia, 1984, p. 77.

9. SPARTACO MURATTI, *Vecchio Friuli. Spigolature storico-letterarie*, Trieste, Libreria Internazionale C. U. Trani, 1921, pp. 18-20.

to poi a ragione riconosciuto come protagonista «fra i primi che coltivarono la poesia» italiana a Gorizia,¹⁰ realtà che sino ad allora aveva conosciuto solamente un'isolata menzione da parte del tolmezzino Rocco Boni a metà Cinquecento¹¹ e le esperienze 'autoctone' di letterati minori tra le fila delle nobili famiglie Claricini, Attems, Degrazia, Strassoldo, Coronini e de Fin.¹² Ben più note sono le prove di Giovanni Maria Marusig (1641-1712) in friulano e italiano e di Giovanni Giuseppe Bosizio (1660-1743) in *marilenga*, le cui *Eneide* e *Georgiche* volte in versi 'berneschi' friulani rimasero lungamente inedite anche per la mancanza di un'infrastruttura editoriale adeguata nella Contea.¹³

La scelta linguistica rivestiva un'importanza tutt'altro che marginale nell'ambiente goriziano. Nel dedicare il proprio capolavoro, il *Giornale della peste*, al conte Giovanni Gasparo Cobenzl, cortigiano eminente e dotato di una cospicua cultu-

10. RANIERI MARIA COSSAR, *Cara vecchia Gorizia* (a cura di Sergio Tavano), Gorizia, Libreria Adamo, 1981, p. 59.

11. SILVANO CAVAZZA, *Rocco Boni maestro di scuola a Gorizia e il poema Austriaco* (1559), in EGIDIO SCREM (a cura di), *Historie furlane. Miscellanea in onore di Giuseppe Bergamini*, Udine, Deputazione di Storia patria per il Friuli, 2020, pp. 45-66.

12. SERGIO TAVANO, *Gorizia: Friuli e non Friuli. Appunti di storia culturale*, in FERRUCCIO TASSIN (a cura di), *Cultura friulana nel Goriziano*, Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa, 1988, pp. 37-68: 55-56.

13. MARINO DE GRASSI, *Libri per Gorizia nel Seicento: la produzione nel Friuli veneto*, in CAVAZZA (a cura di), *Gorizia barocca* cit., pp. 341-351; GUIDO MANZINI, *L'arte della stampa a Gorizia nel secolo XVIII*, «Studi Goriziani», 14 (1953), pp. 85-106. Fino al 1754 Gorizia e la sua Contea non disposero di una tipografia ma dovettero rivolgersi principalmente a Udine, principalmente l'editore Schiratti (cfr. DEGRASSI, *Libri per Gorizia* cit., pp. 343-348). Proprio quest'ultimo diede alle stampe, nell'arco di un trentennio, ben dodici volumi di Gian Giacomo d'Ischia di argomento storico ma largamente romanzzati, come *La scena de' tragici amori longobardi*, 1678, e *Il mostro di Fortuna effigiato nella vita di Giovanni Treitenau per soprannome Cisca*, 1683: SILVANO CAVAZZA, *Gorizia barocca: testimonianze di un'epoca*, in ID. (a cura di), *Gorizia barocca* cit., pp. 138-145: 141-143. Inoltre NEVA MAKUC, *Gian Giacomo D'Ischia: identità e considerazioni etniche di un nobile goriziano del '600*, in «Studi Goriziani», 101-102 (2008), pp. 243-249; CLAUDIA BORTOLUSSO, *Ischia (d')*, *Gian Giacomo, ecclesiastico, storiografo*, in CESARE SCALON, CLAUDIO GRIGGIO, UGO ROZZO (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani. 2. L'Età veneta*, Udine, Forum, 2009, pp. 1414-1417. Nel panorama di autori goriziani del Seicento e del primo Settecento si registra un prevalere di opere storiche, mediche, teologiche, filosofiche ed encomiastiche, ma assai raramente narrative o poetiche e comunque non del respiro, o almeno dell'ampiezza, del *Viaggio a caso*.

ra letteraria,¹⁴ Marusig sentiva il bisogno di giustificare l'uso del vernacolo in un argomento tanto grave.¹⁵ Rabatta dal canto suo, pur essendo di madrelingua friulana,¹⁶ scegliendo decisamente il volgare toscano per il suo poetare finì con l'incarnare in qualche modo il contraltare di Marusig, tanto quest'ultimo è aderente al dato oggettivo mentre l'altro insegue un disegno fantastico. Entrambi sono permeati da una sapida ironia¹⁷ da cui si intravede un'anticipazione del *witz*, il motteggio leggero diffuso nel Goriziano con il gusto per la facezia arguta e mai salace.¹⁸ Così a fine Settecento un Marzio Strassoldo (1736-1800) sarebbe divenuto campione del socievole intrattenimento che si rivolgeva alla classe patrizia con un distacco di scettica intelligenza:¹⁹ la stessa cifra stilistica a cui attinse Rabatta alla ricerca di un archetipo per la propria materia.²⁰

Rabatta adottò l'«ottava rima» e l'articolazione in canti esaltata dai poemi di Boiardo, Ariosto, Tasso e soprattutto da

14. MICHELA MESSINA, *Testimonianze della famiglia Cobenzl nelle collezioni civiche triestine: lapidi, ritratti, globi e antichi volumi*, in FEDERICO VIDIC, ALESSIO STASI (a cura di), *I Cobenzl. Una famiglia europea tra politica, arte e diplomazia (1508-1823)*, Udine, Gaspari, 2022 (in corso di pubblicazione).

15. MARIA CRISTINA CERGNA, *Il diario della peste di Giovanni Maria Marusig (1682)*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2005, pp. 38, nonché 44, 432-433, riferita al ms. 158 della Biblioteca Civica di Gorizia, *Relatione del contagio di Goritia [...] con versi forlani leonini descritti dedicati a Sua Ecc.za Ill.ma il signor signor Gio. Gasparo del S.R.I. Conte de Cobenzl [...]*: si suppone che questo testimone sia posteriore all'ingresso di Cobenzl nel capitanato (1703), cioè almeno vent'anni dopo i fatti narrati.

16. Nelle lettere ai famigliari non mancano espressioni in friulano. Ad esempio così Antonio scriveva al cognato Luigi Della Torre: «Chiar cu me Luis volimi ben e tu podis considerà se il me affiet l'è grand, dalla lungjeza de lis mes letteris, che l'è una de lis plus grandis promis, che io possi dà de la me amicitia. Addio chiar lu me ben, che io ti bussi di cur»: Archivio di Stato di Trieste, Archivio Della Torre e Tasso, Sezione antica, b. 131.4.2. D'altronde era stato al cavalier Giuseppe Rabatta che l'imperatore Leopoldo aveva commentato nel 1660: «Diventerò tutto furlano». Cfr. MORELLI, *Istoria* cit., vol. II, p. 190.

17. Cfr. CLAUDIO BRESSAN, *Gio Maria Marusig. Poesie friulane*, Udine, Società Filologica Friulana, 1976, pp. 7-19; 14-17; CERGNA, *Il diario della peste* cit., pp. 26-28.

18. Nel Novecento si vedano, ad esempio, le *Storiutis gurizzanis* di Raniero Mario Cossar (1884-1963), le rime di Dolfo Carrara (Marmul) (1883-1960) e le prose di Luciano Spangher (1923-2009), tutte significativamente in friulano.

19. RIENZO PELLEGRINI, *Strassoldo (di) Marzio, letterato*, in *Nuovo Liruti 2* cit., pp. 2420-2428.

20. Il modello non poteva che venire dalla tradizione italiana: ANDREA LAZZARINI, *Poesia eroica e satira poetica: Tassoni, Bracciolini, Marino*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», XVII, 1 (2014), pp. 107-147.

Alessandro Tassoni, cui il *Viaggio a caso* sembra più direttamente ispirarsi. L'opera del goriziano è costruita infatti come una 'metà' della *Secchia rapita* e dimezza i canti di quest'ultima a sei, di lunghezza variabile e perlopiù crescente (I: 32 ottave, II: 53, III: 50, IV: 54, V: 60, VI: 72), per un totale di 321 ottave equivalenti a 2568 endecasillabi. D'altronde lo stesso Tassoni – il cui capolavoro *Rabatta conobbe* con ogni probabilità a Bologna – aveva programmaticamente inteso aprire una «nuova strada» fissando le regole del genere eroicomico.²¹ Lungo sarebbe ripercorrere il caleidoscopio di rimandi che punteggiano il testo – da Dante a Marino, da Ariosto ad Omero – in coerenza con il palinsesto tassoniano.²²

Il tono del *Viaggio a caso* emerge sin dai primi versi, conclusi ex abrupto dal fulmineo scambio della cetra apollinea con uno strumento della musica popolare simile ad un liuto dal manico molto allungato, il caliscione, che al contempo presta il suo nome ad un tipo di raviolo già descritto da Maestro Martino verso il 1465/23 e conosciuto in Friuli con il termine *cjalson*.

Io vuo' cantar or che mi vien talento
d'errante cavallier l'alto viaggio,
come passò cento perigli e cento
mentre che il sole ha più cocente il raggio.
Prestami tu l'armonico stromento,
tu che l'arte canora hai per rettaggio,
Apollo io parlo a te: su' via ciarlone,
prestami se non altro il caliscione.

La trama si sviluppa come un'epopea corale in cui a malapena emerge la voce dello stravagante e tirannico barone, «parente stretto di Don Chisciotte e dei conte di Culagna»,²⁴ che ha ottenuto titolo e un minuscolo feudo grazie alle arti («al mondo

21. MARIA CRISTINA CABANI, *Una nuova riscrittura dell'epica: parodia e satira nella "Secchia rapita"*, «Parole rubate», 21 (giugno 2020), pp. 21-37.

22. Cfr. CARLO GIULIANO, *Conobbe, dominò, ne rise – La secchia rapita come giostra magica di stili*, thesis (MFA), Hunter College, Department of Romance Languages, 2015.

23. Maestro Martino da Como (xv sec.), *Libro de arte coquinaria*, in Biblioteca Apostolica Vaticana, Ms. Urbinate Latino 1203, § 148.

24. MURATTI, *Vecchio Friuli* cit., p. 18.

tutto / celeberrimo il rende il suo pennello [...] è musico, è poeta, et è pittore»). Il personaggio si identifica storicamente nel tirolese Peter Strudel, nato nel 1660 a Cles nella Val di Non. Per studiare le tele dei maestri Veronese, Tintoretto e Giordano, Strudel fu membro del collegio dei pittori di Venezia nel 1683-1684 e in quel periodo avrebbe potuto entrare in contatto con l'ambasciatore Francesco Ulderico Della Torre, che frequentava le più illustri personalità della sua epoca.²⁵ Significativo il fatto che si aggregasse alle truppe imperiali vittoriose in Ungheria, prestando servizio all'assedio di Buda nel 1686 che costituì il maggior successo militare del generale Rodolfo Rabatta, parente del Torriano.²⁶ Strudel scriveva (e forse parlava) solo in italiano e dopo l'impresa di Buda fu assunto come pittore di corte nel 1689, divenne poi coppiere e fu nobilitato nel 1701 con il possesso di un villaggio in Ungheria. Il pittore si diede allora uno stile di vita aristocratico con tanto di piccola corte al seguito. L'avventuroso viaggio verso il possedimento magiario, che nella sua mente esaltata assumeva i contorni d'un principato, risale intorno al 1712, due anni prima di morire a Vienna, dove fondò la prima accademia d'arte della metropoli.²⁷ Secondo Cossar, «il vate goriziano era rimasto colpito dalle sue stranezze da un invito ad alcuni cavalieri per visitare la palazzina Strudelhof, sorta nel 1688, ove doveva aprire la sua accademia, prima che fossero terminate le scale per accedere al piano superiore, motivo per cui gli ospiti erano stati costretti ad entrare attraverso una finestra da una scala a pioli».²⁸

Il protagonista del poema è però spesso oscurato dal vociaire dei suoi compagni – il figlio del barone, il segretario don Nicola e l'innominato vescovo di Sirmio²⁹ – obbligati a seguir-

25. CLAUDIA BORTOLUSSO, *della Torre Francesco Ulderico*, in *Nuovo Liruti* 2 cit., pp. 2476-2479: 2478.

26. KARL WEISS, *Strudel, Peter*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. 36, Berlin, Duncker & Humblot, 1893, pp. 641-643.

27. MANFRED KOLLER, *Strudel, Peter*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 25, Berlin, Duncker & Humblot, 2013, pp. 589-591.

28. COSSAR, *Cara vecchia Gorizia* cit., p. 41.

29. Odierna Sremska Mitrovica nella Voivodina serba. La vita della diocesi latina riebbe slancio dopo la conquista asburgica, tuttavia tra la consacrazione episcopale del francescano Giuseppe Favini nel 1703 (scomparso verso il 1709) e l'ordinazione del vescovo croato Franjo Vernić (1717) la sede rimase vacante: PIUS BONIFACIUS GAMS, *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Leipzig, Karl W. Hiersemann, 1931, p. 379; JOACHIM BAHLCKE, *Ungarischer Episkopat und ös-*

lo nel viaggio un po' per convenienza (ne condividono il generoso desco) e un po' per la sete di avventura che li accomuna al bislacco padrone. Il segretario si affida «per itinerario» ad un 'friulanissimo' lunario che sostituisce il più consono ufficio delle ore. Il carrozzone che si dirige in Ungheria («dobbiam regger la prora inver Possonia», cioè Bratislava) affrontandone le strade senza idea della meta è carico di ogni ben di Dio, cui si rivolgono le cure specie dei due ecclesiastici, i quali subiscono le pennellate ironiche dell'autore più d'ogni altro personaggio:

Non s'imbarcaro già senza biscotto
perché i preti non han questo costume.
Chi va sprovvisto stimano un merlotto
e che non abbia di ragione il lume.
Onde avean provision di crudo e cotto
di torte, di pasticci o di salume,
di vini d'ogni sorte era ancor pieno
il carro che pareva un magazzino.

Rabatta riserva però al vescovo i più grotteschi tratti di ghiottoneria («Tosto diè mano ad una cantinetta / che mandata al Baron fu da Bologna [...]: a la bocca si pose una fiaschetta, / e pareva che suonasse di zampogna»), ribaltando i sacri riti in modo che sia il digiuno a divenire segno d'empietà. Anzi, giunge a trasfigurare le gesta dei paladini:

Il Vescovo fe' più che Carlo in Francia.
Usa il coletto in cambio de la spada,
e la forchetta gli servia di lancia.
Non avien ch'alcun colpo indarno cada.
Contro il pasticcio con furor si lancia,
e vuol ch'a tutto costo in pezzi vada.
Lo ferisce, lo prende e in questo mentre
prigione lo consegna al proprio ventre.

E se nell'apoteosi della tavola ridotta a campo di battaglia il prelado dimentica la benedizione, si giustifica così:

terreichische Monarchie: von einer Partnerschaft zur Konfrontation (1686-1790),
Stuttgart, Franz Steiner, 2005, pp. 43, 197.

Ma non credo però che sia peccato
almen di quei che chiamansi mortali:
pure temo che poi rimproverato
mi venga quest'error da' Cardinali.
Quando per dichiararmi un dì beato
investigando andranno i veniali:
onde per scaricar la mia coscienza
m'accuso che peccai d'inavvertenza.

Per tutta risposta il barone gli augura la porpora e, perché no, anche il soglio pontificio. In un crescendo di 'rossiniana' concitazione si chiude il primo canto, mentre il secondo si avvia con una brutale virata di toni:

Già varcata la notte avea 'l confine
de l'emisfero nostro, e già l'Aurora
con aureo manto e rugiadoso crine
riposava nel mar che 'l Tago indora;
mentre le nostre genti pelegrine
co'l favore di vin dormian ancora.
Più d'ogn'altro 'l Prelato alto ronfeggia,
quando al tuon si destò d'una coreggia.

Non si riseppe mai chi fu l'autore
di quella rimbombante cannonata,
ma fece ne l'uscir tanto rumore
che risvegliossi tutta la brigata.

Il canto è dominato dalla movimentata scena del guado del «torbido Danubio». Quivi il diletto, con le parole messe in bocca al vescovo, ascende ad un parossismo tale che l'ottocentesco curatore Filli preferì saltare l'intero passo (II, 9) dalla sua edizione:

Ma un certo Amico mio ch'era prudente
m'avertì, "Fratel mio, foll'è chi crede
in Santi che s'inebrian sovente.
In sin a tanto che la Santa Sede
non li ha canonizzati"; io di presente

confesso che non ho cotanta fede
perché ritrovo ne le istorie adietro
che dubito ne l'acque in sin San Pietro.

Se il fiume fosse stato di vino, forse vi si sarebbe tuffato il monsignore, che «pria temeva il secco, or teme l'umido». Le gesta dei paladini proprio non gli si addicono tanto che, giunti fortunatamente all'altra riva, un sollecito oste commenta: «Ho letto che Marfisa / corse dietro Brunel sempre di trotto / più giorni e notti, e quell'autor ci avvisa / ch'in quel mentre non ebbe altra vivanda / se non di qualche foglia o qualche ghianda». Rabatta lancia quindi un segnale per individuare chi si celi dietro la figura del prelado (II, 38):

Di Mitra Episcopal orno la fronte
(replica l'altro) e posso ancor vantarmi
che mi conviene il titolo di conte
e ciò norma mi dia ne l'onorarmi.

Il vescovo 'di Sirmio' gode dunque del titolo comitale. Da una poesia encomiastica dell'udinese Nicolò Madrisio (1656-1729)³⁰ si apprende che nel 1712-1713 Rabatta era impegnato nella stesura di un poema eroico sullo zio Rodolfo, generale distintosi nelle campagne austro-ottomane.³¹ Nient'altro

30. RUDJ GORIAN, *Madrisio Nicolò, medico, erudito, verseggiatore, viaggiatore*, in *Nuovo Liruti 2* cit., pp. 1543-1546.

31. NICOLÒ MADRISIO, *Poesie toscane [...] con un saggio ancor di latine*, Padova, Nella Stamperia del Seminario, 1713, p. 357. Questa la composizione: *Buon capo d'anno a S. E. il Sig. Co. Antonio Rabatta Consigliero di Stato di S. M. C. mentre sta componendo il Rodolfo Poema Eroico*.

Su 'l rogo, ove spirò, novelle addatta
le penne al tergo suo l'anno nascente:
splenda in lieto seren sempre ridente
l'alma Fenice all'immortal Rabatta.

Ei da pura scendendo Eroica schiatta
cresce d'onor la trionfal sua gente,
mentre la Patria, e la magion possente
stanza di Febo, e delle Muse ha fatta.

E mesi a mesi, ed anni ad anni aggiunghi
e con serie indefessa estati, e veri
la fatal filatrice a lui prolunghi.

Giusti voti io vi porgo, astri superni;
son dovuti ad Antonio i giorni lunghi,
mentr'ei li tesse ad un Augusto eterni.

è noto su questa composizione, che potrebbe esser stata abbandonata o assorbita dal *Viaggio a caso*, pure ambientato in Ungheria, allorché il 18 gennaio 1713 «doppo lunghi contrasti, è finalmente riuscito Vescovo e Prencipe di Passavia il nostro Conte Raimondo Rabatta, bella fortuna per la loro casa – commentò Cobenzl – mentre oltre l'honorevolezza del posto, può egli beneficiarla molto trovandosi con più di cento mille taleri d'entrata annua». ³² Si trattava in effetti di una diocesi di somma rilevanza nella Germania meridionale, che comprendeva vasti territori asburgici e che vantò una consolidata tradizione di scambi religiosi e culturali con il Goriziano. ³³ Raimondo, il fratello minore, riusciva dunque laddove Antonio aveva fallito, dopo aver girovagato a lungo tra Austria, Boemia e Roma, e nel 1716 sarebbe ritornato con ampio seguito in trionfo nella città natale. «La famiglia, gli amici e la patria si sforzarono a gara di testimoniare la loro contentezza di rivedere un cittadino, il quale dava nuovo lustro al paese». Morelli riferì che il vescovo era «aggravato spesso dalla gotta», ³⁴ particolare non secondario se si pensa al ritratto di ghiottone del monsignore del poema.

Gli indizi convergono se si considera una lettera che Antonio scrisse nel 1713 alla sorella Silvia:

Sento infinito piacere del felice arrivo della mia cara sorella costà con tutta la sua compagnia che cordialmente riverisco ed in specie il mio caro Signor cognato. Mi consola poi il sentire dalla carissima sua le buone intenzioni che ha il Signor Prencipe nostro fratello per me, e che io mi sia ingannato a credere diversamente, e che habbia sinistramente interpretate le sue azioni, ancorché per altro io sia molto più inclinato a credere il bene che il male, e se egli pure avrà la bontà di spiegare le sue operationi più favorevolmente cesserà senza dubbio ogni motivo di vedere raffreddata quella cordiale, e fraterna corrispondenza, che è stata singolare

32. Giovanni Gasparo Cobenzl al fratello Ludovico (Vienna, 21 gennaio 1713), in ASGO, ASCC, AeD, b. 366, f. 1080, cc. n.n.

33. LUIGI TAVANO, *Il Goriziano nella chiesa austriaca (1500-1918)*, in LILIANA FERRARI (a cura di), *Cultura tedesca nel Goriziano*, Udine, Forum, 2009, pp. 97-127: 109; ANDREA ANTONELLO, *Gli esordi goriziani di Johann Michael Lichtenreiter*, in ID., WALTER KLAINSEK (a cura di), *I Lichtenreiter nella Gorizia del Settecento*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 1996, pp. 19-23: 19.

34. MORELLI, *Istoria* cit., vol. III, pp. 341-342.

ne' nostri antenati, e che io ho procurato di conservare al possibile tra noi fratelli, come farò pure per l'avvenire. Resta sicura far de' parte della mia compagnia che si è ristretta nel Conte Filippo nostro fratello, ed il Conte Nicolò Petazzi, e Polissena, e toccante questo ultimo scrivo a Monsignor Vescovo ciò che egli potrebbe fare per prevenire a' disturbi, che per altro preveggo inevitabili in quella cosa.³⁵

Sfuggono i dettagli del contrasto, ma non la freddezza del signore di Canale. L'ormai illustre fratello doveva quindi toccare corde più vive che non le passate glorie dello zio.

Nel terzo canto il vescovo si abbandona ad un furioso alterco con l'oste rubando gran parte della scena al barone, ormai perso nelle sue pantagrueliche orge. Lasciata l'osteria, l'allegre comitiva giunge ad un «orrido» bosco, ricettacolo di belve e paurosi incontri. Ecco dunque l'*alter ego* di Raimondo Ferdinando sprofondato nell'ignominia di mostrarsi il più vigliacco facendosela, letteralmente, addosso. Ne seguono degli scambi con il barone che poco tengono in conto il buon gusto e che dissolvono la residua dignità del prelato. Al colmo della confusione don Nicola intravede una città e, corrompendo una guardia, ottiene via libera. I viaggiatori, ormai simili «a uno stuol di mendicanti», bussando di uscio in uscio raggiungono la casa di una vecchia che, con fare equivoco, stimando che fossero alla ricerca di «qualche ragazza / per poter trastullarsi a lor capriccio», offre loro le «due figliole mie / fresche qual rosa, e bianche quanto il die». Si oppone il monsignore; «indi rivolto al Cavallier espose / in lingua che direbbesi italiana, / ciò che la vecchia de le sue vezzose / figlie detto gl'avea», salvo poi decidersi per sfinimento a fermarsi nella locanda.

Il quarto canto, che prosegue l'azione e i tempi in una successione lineare senza indulgere nella 'varietà' perseguita dal Tasso,³⁶ è un notturno comico, costruito come una comme-

35. Antonio Rabatta alla sorella Silvia Della Torre (Canale, 24 dicembre 1713), in Archivio di Stato di Trieste, Archivio Della Torre e Tasso, Sezione antica, b. 131.4.2, cc. n.n.

36. Allo stesso modo dell'archetipo tassoniano: MARCO CORRADINI, *Lecturae di poemi: La secchia rapita*, in BEATRICE ALFONZETTI, GUIDO BALDASSARRI, FRANCO TOMASI (a cura di), *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo* (Atti del XVII congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti; Roma Sapienza, 18-21 settembre 2013), Roma, ADI editore, 2014, pp. 1-10: 3.

dia degli equivoci e delle «tentationi». Il baroncino rassicura il padre, auspicando anzi che «a me [ne] vengano a squadre / che punto non tem'io simili cose». Interviene il monsignore proponendo di pregare insieme il breviario «e a l'altra banda / si volge e dice con turbato viso: / costui crede che siamo in paradiso». Don Nicola elabora allora un concetto inusuale per l'Austria controriformista: «La legge di natura è assai più antica / de la legge civil, e ci è interdetto, / ancor che ci dovesse esser nemica, / d'ubbidir, in tal caso, a' cenni suoi, / quando cagioni grave danno a noi». Con il quinto canto spunta l'alba «e i pipistrelli, / col ritirarsi in qualche oscura tomba / cedeano il campo a più vezzosi augelli».

Il barone freme dall'ansia di riprendere con decisione il cammino prima di ricadere in una «fosca selva» d'eco dantesca, tanto che «il cocchier senza pensar tenea / sempre il dritto cammin». I viaggiatori scoprono che le belve da cui si sentono minacciati non sono altro che «uno stuol [...] d'ussári / gente ch'hanno le mani a rubbar pronte». Precisa il poeta che «han nome di milizia, e son corsari / da terra, e van girando il piano e 'l monte / per far guerra crudel a chi ha danari» (V, 8). Va notato che in quel fatidico 1713 la rivolta dei Tolminotti, fulmineamente diffusasi in tutte le signorie della Contea comprese quelle di Canale e Dornberg, fu repressa dal comandante di Carlstadt Giuseppe Rabatta, fratello di Antonio. I contingenti croati commisero ruberie e saccheggi peggiori di quelli addebitati ai contadini, tanto da indurre l'aristocrazia locale a chiederne il ritiro appena possibile.³⁷ I versi sembrano tradire l'eco recente di quei fatti. Entra così in scena l'unico comprimario di qualche peso: Busino, il comandante degli ussari, che in cambio di una ricompensa si offre di scortarli fino alla meta, che però tutti ignorano. Come per caso si fa il nome di «Kurt» e tutti l'acclamano come quello della signoria che vanno cercando. Sennonché il carro gravato dal peso delle vivande s'impantana. Busino va in cerca di soccorsi, si rifanno vivi gli ussari-predoni e, deus ex machina, riappare il comandante come salvifico protettore che li scorta al più vicino villaggio.

Il solenne avvio del sesto canto, condito d'accenti epici

37. VALENTINO e MATTEO DRAGOGNA, *Notabilia quaedam. I diari dei notai Valentino e Matteo Dragogna*, a cura di Lucia Pillon, Cristiano Meneghel, Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa, 2019, cc. 113v-114v, § 743, 745 (= pp. 253-254 dell'ediz.).

(«Cupidigia d'impero, amor di fama / che de gl'eroi le nobil alme accende, / eccita nel Baron sì ardente brama / ch'ogni confin della ragion trascende») ed echi dei salmi («Così al fonte se'n va cervo assetato»), riavvia la trama verso l'imprevedibile destinazione. Si accende un turbinio di riferimenti barocchi al Re Sole «quand'in pompa se'n va là per Parigi» e alla greccità classica («Se v'era un asinel, potea non meno / il Sirmian rappresentar Sileno. // Sembravan gli scudier a le Bacchanti / esclamando Evoé per allegrezza») alimentando l'attesa per «una superba rocca» che alla prova dei fatti «l'apparenza avea d'una bicocca». Ma la guida si è sbagliata e la comitiva è respinta dagli abitanti, scatenando la rabbia contro Busino. Chiosa Rabatta, da navigato consigliere, che «ne le corti alfin d'ogni sinistro / deve la colpa aver sempre il ministro». La speranza si riaccende appena si apprende che v'è un'altra contrada chiamata Kurt, che potrebbe essere quella giusta.

Prima di tentare il maestoso ingresso nel paese, il cavaliere si consulta con i suoi sodali e instaura una discussione su quali siano gli «alti disegni, / che norma diano a moderare i Regni». Monsignore esorta ovviamente «al culto divin le prime cure», don Nicola indica la giustizia, le armate e la buona amministrazione: «per mantener truppe è necessario / aver cura, signor, del vostro erario». Il figlio si oppone e vuole che «si parli sol di regolar la caccia», quando all'imbrunire sono raggiunti da pessime notizie: «in Ungheria vi son de' Kurti assai, / e dove giaccia il vostro è ancora incerto». L'aspirante signore precipita nello sconforto finché l'apparizione di un contadino diretto a Kirt non ribalta le sue sorti. Il vescovo interroga il villico su chi sia il suo padrone: «Signor, non lo conosco, – risponde costui – ma sol sappiam ch'è Tirolese o Tosco [...] pieno di bizzarre fantasie, / et è ne la pittura una fenice». Tutto corrisponde, e poco importa che «il Palagio Reale avea sembianza / di vil capanna o di presepio umile: / e la più vaga e maestosa stanza / era a l'istesso pian ch'era il porcile». La folla si assiepa per assistere allo spettacolo (VI, 68):

Un superbo corsier gli fu condotto
che poteva chiamarsi il mansueto.
Era avvezzo d'andar sempre di trotto,
e ad un colpo di spron stavasi cheto.
Vi sale il Cavallier e quando sotto

si vide un tal destrier ei fu più lieto
che Achille trionfante allo Scamandro,
o entrando in Babilonia un Alessandro.

Di questa marcia finale il lettore può intuire il degno epilogo:

Fermossi allor attento il Cavalliero,
et un lieto fragor di mille Viva
sente al cielo volar, ma 'l suo corsiero,
più regger non potendo a tanto peso
in un pantan si coricò disteso.

Tremò la terra a la fatal caduta,
e nel fango il Baron giacea sepolto.
[...]
così ebbe fine il gran Viaggio a caso.